Sette donne runner su dieci molestate mentre si allenano "Corriamo con il terrore"

di **LUCIO LUCA**
ROMA

Quella notte Sharon, come faceva spesso, si era cambiata dopo un lungo turno di lavoro al bar e aveva deciso di andare a correre per un'oretta. Era molto tardi ma a Terno d'Isola, un piccolo centro a due passi da Bergamo, non aveva alcuna ragione di preoccuparsi. Invece era stata avvicinata da un uomo in bicicletta, tre coltellate senza alcun motivo, la morte. «L'ho vista e l'ho uccisa» confessò quel ragazzo che adesso dovrà scontare l'ergastolo. Quella di Sharon è, certo, la punta di un iceberg, l'episodio più grave tra quelli raccolti negli ultimi anni da ChangeTheGame, l'associazione che si occupa di violenze e abusi in ambito sportivo e che con le sue denunce ha fatto scoppiare lo scandalo che ha investito il mondo, apparentemente dorato, delle farfalle azzurre della ginnastica ritmica.

Domani ChangeTheGame presenta una ricerca condotta da Nielsen che, per la prima volta in Italia, racconta per numeri un fenomeno che le appassionate di corsa conoscono bene. La testimonial sarà la grande ex atleta azzurra Fiona May. Lo studio, intitolato "La violenza sulle runner e la safety tax", parte da un dato: sono tre milioni le donne tra i 18 e i 50 anni che corrono all'aperto almeno una volta al mese. Ebbene, il 68% di loro ha subito almeno una molestia durante l'allenamento. E se si considera la fascia d'età tra i 18 e i 24 anni, quella percentuale sale addirittura all'86%. «Non si tratta solo di fischi e commenti osceni – spiega Daniela Simonetti, fondatrice e presidente dell'associazione – l'odiosissimo *catcalling* che purtroppo le runner devono subire magari soltanto perché indossano dei leggings o un top. Purtroppo qui siamo costrette a denunciare anche comportamenti intimidatori (36%), contatti fisici diretti (21%). Senza contare che tra le sportive che hanno subito molestie, il 16% è stata inseguita e il 5% ha subito un'aggressione a sfondo sessuale». E mica solo di notte. Più di un abuso su due avviene di giorno e tra la gente: il 54% delle runner indica episodi nei parchi urbani e il 50% in centro e nelle strade più frequentate. Di solito la fascia oraria più "pericolosa" va dalle 17 alle 20 (lo dice il 45% delle interpellate), ma le molestie avvengono ormai anche di mattina e a tarda sera.

E dopo? Prevale la paura (48%) che tra le più giovani sale al 55%: «Avrei voluto reagire, ma ero come paralizzata» racconta Sara, aggredita in un parco lo scorso anno a Brescia. «Mi vesto per attirare meno l'attenzione, anziché per stare più comoda» si lamenta Isabella Novati, che qualche mese fa denunciò una molestia a Monza in un video diventato virale. «Magari scelgo una maglia più larga anche se fa caldo, ma è meglio così». Ed è inutile pensare che basti prendere qualche precauzione in più: «Correre in gruppo può essere un deterrente. Ma non per tutte – riprende Simonetti – Purtroppo le aggressioni ci sono anche quando più atlete si allenano insieme. La verità è che lo *street harassment*, cioè "molestie di strada", limita la libertà delle donne di vivere gli spazi pubblici. È intollerabile».

Secondo la ricerca, è il prezzo che le donne devono pagare per una semplice passione. Si chiama *safety tax*, una tassa sulla salvezza fatta di precauzioni, cambi di abitudini, rinunce e strategie di autotutela: le 1471 runner che hanno partecipato alla ricerca non nascondono di essere abbastanza o molto preoccupate (68%). E allora bisogna adottare misure di cautela: il 47% porta con sé lo smartphone per condividere la posizione con qualcuno, il 40% evita gli auricolari, il 23% nel marsupio ha uno spray al peperoncino o allarmi sonori salvavita. «Sono dati impressionanti – conclude Simonetti – ma è solo quello che conosciamo. Perché, in realtà, gran parte di ciò che avviene in strada resta sommerso. La speranza è che le testimonianze coraggiose possano spingere le runner a uscire dal muro del silenzio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima ricerca in Italia sulle violenze che subisce chi fa sport per strada o nei parchi: "Non solo fischi e commenti osceni"

LA TESTIMONIAL



Fiona May
L'ex campionessa azzurra è la testimonial della ricerca di ChangeTheGame

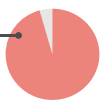
LA VIOLENZA SULLE RUNNER IN ITALIA

3 MILIONI
Le donne tra i 18 e i 50 anni che corrono

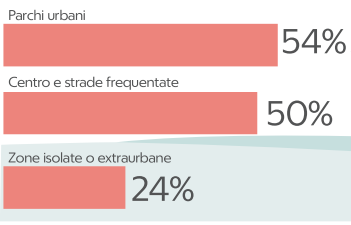
68%
Le runner che hanno subito almeno una molestia durante la corsa



86%
Le runner tra i 18 e i 24 anni che hanno subito molestie



DOVE AVVENGONO LE MOLESTIE





DOVE AVVENGONO LE MOLESTIE

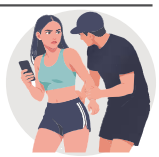
65% Attenzioni indesiderate o molestie verbali (catcalling)



36% Comportamenti intimidatori o aggressivi



21% Contatti fisici o molestie dirette



LE MISURE DI SICUREZZA

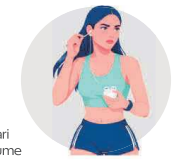


47% Porta lo smartphone e condivide la posizione



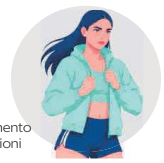


40% Non usa auricolari o abbassa il volume



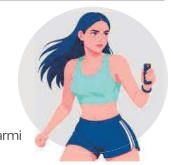


31% Adatta l'abbigliamento per evitare attenzioni indesiderate





23% Porta spray o allarmi sonori



L'INTERVISTA

"Io, abusata da cinque uomini mai arrestati ma smettere sarebbe come dargliela vinta"

Ivana Di Martino corre da sempre: «La prima volta fu a undici anni, ispirata da mio fratello. Da quel giorno lontano, oggi di anni ne ho 56, non mi sono mai fermata. Nemmeno dopo quella brutta storia del 2014...».

Lei è un'ultra runner, una volta ha corso sul Monte Bianco per 330 km con ottomila metri di dislivello, nel suo curriculum ci sono decine di imprese estreme. Che cosa avvenne quel giorno di ottobre di dodici anni fa?
«Mi allenavo sui Navigli, avevo appena finito una serie di ripetute, stavo bevendo a una fontana. Si sono avvicinati quattro o cinque giovani, completamente ubriachi. Mi hanno circondata, non potevo fuggire. Mi hanno aggredita, picchiata e colpita con dei pezzi di vetro. E purtroppo ho anche subito abusi sessuali. Non li hanno mai arrestati».

Ha mai pensato di smettere dopo questa drammatica esperienza?
«No, nonostante la paura e le ferite, sono tornata a correre. E poi, se avessi smesso, l'avrei data vinta a loro. Non l'avrei mai permesso».

Quella vicenda è diventata un messaggio per tante altre donne.
«È vero, ho cercato di trasformare questa storia terribile in un messaggio di forza come quella di correre 21 mezze maratone in 21 giorni per sostenere associazioni impegnate contro la violenza sulle donne».

Però di episodi spiacevoli, per fortuna meno traumatici, ne subisce ancora...
«C'è l'idiota che ti segue in macchina e ti fa degli apprezzamenti, chi commenta come sei vestita. Ok, forse non è una violenza in senso tecnico ma resta l'amarezza perché in quei momenti ti senti un oggetto».



Ivana Di Martino

Tra tutte le precauzioni che siamo costrette a usare, la più intollerabile è quella del vestiario

La ricerca parla anche delle precauzioni che siete costrette a prendere quando andate ad allenarvi.
«Tra tutte, se posso dire, trovo intollerabile quella del vestiario. Ma perché mi devo porre il problema di mettere un pantaloncino corto o un top se corro in estate con 40 gradi? Anche questa è una privazione della libertà. E quando incontro qualche ragazza che mi racconta di aver abbandonato lo sport dopo una brutta avventura, mi si stringe il cuore. Purtroppo però sono sempre di più». – **L.L.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA